
OMELIA DEL 26 dicembre 2008 **Festa di Santo Stefano protomartire**

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Atti 6,8-10; 7,54-60

Ecco, vedo i cieli aperti.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Stefano pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo. Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei «liberti» comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava.

All'udirlo, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.

E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 30

Signore Gesù, accogli il mio spirito.

Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.
Tu detesti chi serve idoli falsi,
ma io ho fede nel Signore.
Esulterò di gioia per la tua grazia.

Fa' splendere il tuo volto sul tuo servo,
salvami per la tua misericordia.
Tu mi nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini.

Canto al Vangelo Cf Sal 117,26.27

Alleluia, alleluia.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore;
risplende su di noi la luce del tuo volto.

Alleluia.

+ Vangelo Mt 10,17-22

Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

OMELIA

Santo Stefano primo martire: è lui che viene commemorato nel primo giorno dell'ottava del Santo Natale, un'ottava del tutto particolare perché, anziché tenere fisso lo sguardo su Gesù appena nato, la Chiesa, ormai da 1400 anni, mette in risalto diversi modelli di vita cristiana (santo Stefano, san Giovanni Evangelista, i santi Innocenti, san Silvestro, la Sacra Famiglia, ecc.).

Come detto, santo Stefano è chiamato dalla Chiesa il "primo martire"; di fatto, però, i primi martiri sono gli Innocenti¹: allora, come mai viene data a lui la palma del primato nel martirio? Probabilmente perché è lui il martire che assomiglia maggiormente al martirio di Gesù, soprattutto per il fatto che anche Stefano perdona i propri carnefici che lo stanno lapidando per ciò che stanno compiendo: "Signore, accogli il mio spirito². Signore, non imputar loro questo peccato³".

Nella Chiesa, il Natale non è visto solo come l'adorazione esclusiva di quel Bambino Gesù che nasce nella grotta di Betlemme, ma immediatamente è colto in rapporto alla Pasqua. Nel vangelo di Luca, si legge che gli angeli dicono ai pastori: "Oggi vi è nato il Salvatore Cristo Signore"⁴. A Gesù Redentore si applicano tre titoli che fanno riferimento alla sua passione, morte e risurrezione, quindi alla Pasqua, vale a dire "Salvatore", "Cristo", "Signore". Tenere presente questo significa fare del Natale non solamente la festa dell'intimità, quella in cui tutti siamo in qualche modo più buoni, ma piuttosto riscoprire il senso pasquale del Natale, che è importantissimo per noi cristiani.,

Quali caratteristiche dovrebbe assumere questo stile pasquale del santo Natale? La prima è che i cristiani – oggi più che mai – sono chiamati ad essere martiri come Stefano, il cui nome significa "coronato"⁵, cioè adornato della corona del martirio. I cristiani, dunque, o sono testimoni⁶ o non sono cristiani. Il cristiano che ha paura di tutto e di tutti, che non vuole assolutamente dimostrare la sua identità in un mondo multietnico e multiculturale come il nostro non può essere chiamato discepolo del Signore. Stefano ce ne dà le motivazioni.

Secondo modo per vivere lo stile pasquale del Natale è quello di riscoprire le armi che ha usato Stefano stesso. San Fulgenzio di Ruspe⁷, contemplando il primo martire, dice che le armi usate da Stefano sono le armi della carità⁸; grazie ad esse, egli non si è ribellato, ma addirittura si è lasciato uccidere a sassate giungendo perfino a perdonare di cuore i suoi uccisori.

Oggi per noi queste armi sono un po' spuntate. Quando ci sentiamo colpiti nei nostri interessi ci difendiamo, denunciando: il cristiano non denuncia e non si difende, ma è quella persona che perdona sempre e comunque anche a costo di rimetterci di persona, come ha fatto Gesù e come ha fatto anche il grande santo Stefano.

La terza caratteristica che siamo chiamati a cogliere in questa prospettiva pasquale del Natale è il vivere la nostra vita, il nostro decadimento, il nostro cammino inesorabile verso la morte come il dies natalis, cioè il giorno natalizio, l'aurora di una nuova vita; la morte è la pasqua verso la risurrezione. Nella Chiesa, quasi sempre quando un santo muore si celebra il suo dies natalis, cioè l'anniversario della sua morte. È un modo per poter rinfrancare la nostra mente sul fatto che ciò che conta non è questa esistenza in sé e per sé, ma questa esistenza in quanto preparazione all'eternità.

La nostra vita oggi ha un'altra caratteristica, che cerchiamo di illustrare.

Santo Stefano non è solo il primo martire, ma è anche un diacono. Perché viene ucciso e lapidato? Perché serve, tra i poveri, le persone più povere di Gerusalemme⁹, che non erano gli orfani e le vedove appartenenti al mondo ebraico, ma quelli che provenivano dal mondo greco. Si trattava, insomma, di "immigrati" a Gerusalemme, come se noi fossimo oggi chiamati ad occuparci, tra i poveri, delle persone più povere: probabilmente le troveremmo tra i nostri fratelli che provengono da altre nazioni e continenti, lasciati per venire da noi col miraggio di

"stare meglio" e spesso invece accolti dai pregiudizi che il nostro mondo occidentale – forse inconsciamente – riserva loro.

Il diacono Stefano si mette dunque al servizio degli ultimi, dei più poveri tra i poveri. È questo che ci fa scuola pasquale per vivere il senso pieno del santo Natale. Dovremmo allora affidare al primo martire la fiducia immensa che noi abbiamo (e che egli ha avuto) in Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. La preghiera più bella che Stefano rivolge a Gesù è: "Signore Gesù, accogli il mio spirito"¹⁰, che esprime fiducia piena e totale nella Provvidenza, una Provvidenza che non è cessata con la pasqua di Stefano, ma che continua sempre a proteggere la nostra vita e a far sì che sia il Signore a condurre la nostra esistenza, non i nostri modi pur intelligenti, pur diplomatici di vivere oggi. Non possiamo ignorare questo Stefano che, coronato della gloria del Figlio di Dio, stava con gli occhi al cielo, non alla terra, drizzandoli quindi ai beni spirituali, a ciò che conta davvero, non ai beni materiali. Se faremo come Stefano, quando saremo perseguitati, quando qualcuno ci metterà alla prova (perché non ci vuole bene o addirittura ci odia o perché ha rancore nei nostri confronti) non saremo noi a parlare, ma lo Spirito del Padre che parlerà in noi¹¹.

Chiediamo al Signore la grazia di non dimenticare mai che ogni solennità, ogni mistero che celebriamo della vita del Signore, della Beata Vergine o dei santi, ha questa fortissima prospettiva pasquale. Solo così l'evento fondamentale della passione, morte e risurrezione di Gesù diventerà lievito e fermento della nostra vita, della storia, dell'oggi di Dio.

¹ Cfr. Matteo 2, 16-18: "Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più."

² Cfr. Atti 7, 59.

³ Cfr. Atti 7, 60.

⁴ Cfr. Luca 2, 8-11: "C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore».

⁵ Infatti tale nome deriva dal verbo greco Στεφανῶω [stefanoō] e significa appunto incoronare, adornare di corone, inghirlandare.

⁶ Il termine greco μαρτυρία [martyria] significa testimonianza.

⁷ Nato in Bizacena (l'odierna Tunisia settentrionale) da una famiglia di rango equestre, venne allevato nella fede cristiana dalla madre Mariana: fu in giovinezza procuratore delle imposte e nel 500, dopo un soggiorno a Roma, si diede a vita monastica nella regione di Cartagine. Durante il regno di Trasamondo (496-523) decide di trasferirsi in Egitto e fare una vita da eremita, ma non vi giungerà perché gli è giunta voce di conflitti nella Chiesa egiziana. A questo punto decide di andare a Roma. Siamo nel 500. In seguito ritorna in patria, dove diventa sacerdote. Fulgenzio viene anche eletto vescovo, ma in segreto, poiché il re Trasamondo non vuole che ci siano successori di vescovi morti per far crollare la Chiesa. Diventa capo della Chiesa di Ruspe. Il re Trasamondo manda però tutti gli eletti in Sardegna, dove Fulgenzio diventa maestro di vescovi, preti e monaci, e anche consigliere e pacificatore dei cittadini. Il re Trasamondo non può non ignorarlo, quindi lo richiama a Cartagine e lo interroga, ma lo rimanda in Sardegna per calmare i suoi ariani. Fulgenzio solo dopo la morte di Trasamondo ritornerà in Africa, dove farà lo stesso lavoro che faceva in Sardegna. Fino alla sua morte si dedicherà anche, e soprattutto, a preghiere, letture e scritture. Nelle sue opere parla, ad esempio, dei problemi di grazia e predestinazione.

⁸ Cfr. FULGENZIO DI RUSPE, Disc. 3, 1-3. 5-6; CCL 91 A, 905-909: "Ieri abbiamo celebrato la nascita nel tempo del nostro Re eterno, oggi celebriamo la passione trionfale del soldato. Ieri infatti il nostro Re, rivestito della nostra carne e uscendo dal seno della Vergine, si è degnato di visitare il mondo; oggi il soldato, uscendo dalla tenda del corpo, è entrato trionfante nel cielo. Il nostro Re, l'Altissimo, venne per noi umile, ma non poté venire a mani vuote; infatti portò un grande dono ai suoi soldati, con cui non solo li arricchì abbondantemente, ma nello stesso tempo li ha rinvigoriti perché combattessero con forza invitta. Portò il dono della carità, che conduce gli uomini alla comunione con Dio. Quel che ha portato, lo ha distribuito, senza subire menomazioni; arricchì invece mirabilmente la miseria dei suoi fedeli, ed egli rimase pieno di tesori inesauribili. La carità, dunque, che fece scendere Cristo dal cielo sulla terra, innalzò Stefano dalla terra al cielo. La carità che fu prima nel Re, rifulse poi nel soldato. Stefano quindi per meritare la corona che il suo nome significa, aveva per armi la carità e con essa vinceva dovunque. Per mezzo della carità non cedette ai Giudei che infierivano contro di lui; per la carità verso il prossimo pregò per quanti lo lapidavano. Con la carità confutava gli erranti perché si ravvedessero; con la carità pregava per i lapidatori perché non fossero puniti. Sostenuto dalla forza della carità vinse Saulo che infieriva crudelmente, e meritò di avere compagno in cielo colui che ebbe in terra persecutore. La stessa carità santa e instancabile desiderava di conquistare con la preghiera coloro che non poté convertire con le parole. Ed ecco che ora Paolo è felice con Stefano, con Stefano gode della gloria di Cristo, con Stefano esulta, con Stefano regna. Dove Stefano, ucciso dalle pietre di Paolo, lo ha preceduto, là Paolo lo ha seguito per le preghiere di Stefano. Quanto è verace quella vita, fratelli, dove Paolo non resta confuso per l'uccisione di Stefano, ma Stefano si rallegra della compagnia di Paolo, perché la carità esulta in tutt'e due. Sì, la carità di Stefano ha superato la crudeltà dei Giudei, la carità di Paolo ha coperto la moltitudine dei peccati, per la carità entrambi hanno meritato di possedere insieme il regno dei cieli. La carità dunque è la sorgente e l'origine di tutti i beni, ottima difesa, via che conduce al cielo. Colui che cammina nella carità non può errare, né aver timore. Essa guida, essa protegge, essa fa arrivare al termine. Perciò, fratelli, poiché Cristo ci ha dato la scala della carità, per mezzo della quale ogni cristiano può giungere al cielo, conservate vigorosamente integra la carità, dimostratevela a vicenda e crescete continuamente in essa".

[9](#) Cfr. Atti 6, 1-6: "In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani".

[10](#) Cfr. Atti 7, 59.

[11](#) Cfr. Matteo 10, 16-20: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".